Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

La Zenia

1795.

Genefoonte.

1

Zachenno

1

J.

Marco Zeniar C. dyl' Agnoos:

LALE
BRAIDENSE
AMM.
ANI
OTTI
2

VIII
N. 12499

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4702
MILANO

DEMOFOONTE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DELLA FENICE

L' AUTUNNO

Dell' Anno 1795.

IN VENEZIA;

* * * * * * * * * * * * * * * * * * *

NELLA STAMPERIA VALVASENSE

COLLE DEBITE PERMISSIONI.

ARGOMENTO.

REgnando Demofoonte nella Chersoneso di Tracia consultò l'Oracolo d'Apollo, per intendere quando dovesse aver fine il crudel rito, già dall'Oracolo istesso prescritto, di sagrificare ogni anno una Vergine innanzi al di lui Simulacro; e n'ebbe in risposta:

Con voi del Ciel si placherà lo sdegno,
Quando noto a sè stesso
Fia l'Innocente usurpator d'un Regno.

Non potè il Re comprendere l'oscuro senso, ed aspettando che il tempo lo rendesse più chiaro, si dispose a compire intanto l'annuo Sagrifizio, facendo estrarre a sorte dall'urna il nome della sventurata Vergine, che doveva esser la vittima. Matusio, uno de' Grandi del Regno, pretese che Dircea, di cui credevasi Padre, non corresse la sorte delle altre. Producendo per ragione l'esempio del Re medesimo, che per non esporre le proprie figlie, le tenea lontane di Tracia. Irritato Demofoonte della temerità di Matusio, ordina barbaramente, che senza attendere il voto della Fortuna, sia tratta al sagrifizio l'innocente Dircea.

Era questa già moglie di Timante, creduto Figlio, ed Erede di Demofoonte; Ma occultavano con gran cura i Consorti il lor pericoloso Imeneo, per timore d'una antica legge di quel Regno, che condannava a morire qualunque suddita divenisse Sposa del Real Successore. Demofoonte, a cui erano affatto ignote le segrete nozze di Timante con Dircea, avea destinata a lui per isposa la Principessa Creusa: impegnando solennemente la propria fede col Re di Frigia, Padre di lei. Ed in esecuzione di sue promesse, inviò il giovane Cherinto, altro suo figliuolo, a prendere, e condurre in Tracia la Sposa, richiamando intanto dal Campo Timante, che di nulla informato, volò sollecitamente alla Reggia. Il restante dell' intreccio si vedrà nel proseguimento del Dramma, tralasciandone qui per brevità il replicato racconto.

Il Luogo della Scena è la Reggia di Demofoonte nella Chersoneso di Tracia.

INTERLOCUTORI.

DEMOFOONTE Re di Tracia
Sig. Giuseppe Carri.

DIRCEA Segreta Moglie di Timante
Sig. Teresa Maciorletti Blasi.

CREUSA Principessa di Frigia destinata Sposa di Timante
Sig. Teodosia Ferraglia.

TIMANTE creduto Principe ereditario, e figlio di Demofoonte
Sig. Luigi Marchesi al Servizio di S. M. il Re di Sardegna.

CHERINTO figlio di Demofoonte amante di Creusa
Sig. Pietro Bonini,

MATUSIO creduto padre di Dircea
Sig. Filippo Martinelli.

ADRASTO Capitanio delle Guardie reali
Sig. Giacomo Zamboni.

OLINTO fanciullo figlio di Timante.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Orti pensili corrispondenti a varj Appartamenti della Reggia di Demofoonte.

Porto di mare festivamento adornato per l'arrivo della Principessa di Frigia. Vista di molte navi, dalla più magnifica delle quali al suono di varj strumenti barbari preceduti da numeroso corteggio sbarcano a terra.

ATTO SECONDO.

Gabinetto.

Portici.

Atrio del Tempio d'Apollo.

ATTO TERZO.

Cortile interno del Carcere.

Sala Regia.

Il Vestiario sarà d'invenzione, e direzione del Sig. Abramin Grego.

Le Scene sono d'invenzione, e direzione del Sig. Antonio Mauro.

A T-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Orti pensili corrispondenti a varj Appartamenti della Reggia di Demofoonte.

Dircea, e Matusio.

Dir. CRedimi, o Padre; il tuo soverchio affetto
Un mal dubbioso ancora
Rende sicuro. A domandar, che solo
Il mio nome non vegga
L'urna fatal, altra ragion non hai
Che il regio esempio.
Mat. E ti par poco? Io forse,
Perchè suddito nacqui,
Son men padre del Re? D'Appollo il cenno
D'una vergine illustre
Vuol che su l'are sue si sparga il sangue
Ogni anno in questo dì; ma non esclude
Le vergini reali.
All'agitar dell'urna
Provi egli ancor d'un infelice Padre
Come palpiti il core,
E arrossisca una volta
Ch'abbia a toccar sempre la parte a lui
Di spettator delle miserie altrui.
Dir. Ma sai pur che a' Sovrani
E' suddita la legge.

Mat. Le umane sì, non le Divine.
Dir. E queste
A lor s' aspetta interpretar.
Mat. Non quando
Parlan chiaro gli Dei.
Dir. Mai chiaro a segno...
Mat. Non più, Dircea: son risoluto.
Dir. Ah meglio
Pensaci, o Genitor. Già il Re pur troppo
Bieco ti guarda. Ah che sarà, se aggiunge
Ire novelle all'odio antico?
Mat. In vano
L' odio di lui tu mi rammenti e l'ira:
La ragion mi difende, il Ciel m' inspira.
O più tremar non voglio
Fra tanti affanni e tanti;
O ancor chi preme il Soglio
Ha da tremar con me.
Ambo siam Padri amanti:
Ed il paterno affetto
Parla egualmente in petto
Del Suddito, e del Re.

SCENA II.

Dircea, poi Timante.

Dir. SE il mio Principe almeno
Quindi lungi non fosse... Oh Ciel, che miro!
Ei viene a me.
Tim. Dolce consorte...
Dir. Ah taci.

Po-

Potrebbe udirti alcun. Rammenta, o caro,
Che qui non resta in vita
Suddita sposa a regio figlio unita.
Tim. Non temer, mia speranza. Alcun non ode.
Io ti difendo.
Dir. E qual amico Nume
Ti rende a me?
Tim. Del Genitore un cenno
Mi richiama dal campo,
e la ragion non so. Ma tu, mia vita,
Di, m' ami ancor?
Dir. Ma come
Chieder lo puoi? Puoi dubitarne?
Tim. Oh Dio
Non dubito, ben mio; lo so che m' ami,
Ma da quel dolce labbro
Troppo (soffrilo in pace)
Sentirlo replicar troppo mi piace,
Ed il picciolo Olinto, il caro pegno
De' nostri casti amori,
Ah dov' è? Sposa amata,
Guidami a lui; fa ch' io lo vegga.
Dir. Affrena,
Signor, per ora il violento affetto.
In custodita parte
Egli vive celato; e andarne a lui
Non è sempre sicuro. Oh quanta pena
Costa il nostro secreto?
Tim. Ormai son stanco
Di finger più, di tremar sempre. Io voglio
Cercar oggi una via
D' uscir da tante angustie.
Dir. Oggi sovrasta

Altra angustia maggior. Il giorno è questo
Dell'annuo sacrificio. Il nome mio
Sarà esposto alla sorte. Il Re lo vuole,
S'oppone il Padre, e della lor contesa
Temo più che del resto.
Tim. Al Re conviene
Scoprir l'arcano.
Dir. E la funesta legge
Che a morir mi condanna?
Tm.i Un Re la scrise,
Può rivocarla un Re. Benchè severo.
Demofoonte è Padre, ed io io son Figlio.
Non dubitar. Dircea; lascia la cura
A me del tuo destin. Va, per tua pace
Ti sti nell'alma impresso,
Che a te penso, cor mio, più che a me stetso.
Dir. In te spero, o Sposo amato.
Fido a te la sorte mia;
E per te, qualunque sia,
Sempse cara a me sarà.
Purchè a me nel morir mio
Il piacer non sia negato
Di vantar che tua son io,
Il morir mi piacerà. (*parte.*

SCE.

SCENA III.

Timante, poi Demofoonte con seguito, indi Adrasto.

Tim. SEi pur cieca, o fortuna. Alla mia Sposa
Generosa concedi
Beltà, o virtù quasi divina, e poi
La fai nascer vassalla...
Ma viene il Genitor.
Dem. Principe, Figlio.
Tim. Padre, Signor.
(*s'inginochia, e gli bacia la mano.*
Dem. Sorgi.
Tim. I reali imperi
Eccomi ad eseguir.
Dem. I tuoi sudori
Di riposo ha bisogno.
Io ti leggo nell'alma, e quel che taci
Intendo ancor. Con la tua Sposa al fianco
Vorresti ormai che ti vedesse il Regno:
Dì, non è ver?... E' lieve
Ogni riguardo. Il tuo minor Germano
La condurrà. V'è per mio cenno al Porto
Chi ne attende l'arrivo.
Tim. Al Porto?
Dem. E quando
Vegga apparir la sospirata nave,
Avvertiti sarem.
Tim. Qual nave?
Dem. Quella

Che la real Creusa
Conduce alla tue nozze:
Tim.(Oh Dio.)
*Dem.*Ti sembra
Strano, lo so: gli ereditarj sdegni
De' suoi, degli Avi nostri un simil nodo
Non facevan sperar. Ma in dote alfine
Ella ti porta un Regno. Unica prole
E' del cadente Re.
*Tim.*Signor ... credei ...
*Dem.*Una consorte altrove,
Che suddita non sia, per te non trovo.
*Tim.*O Suddita, o Sovrana,
Che importa, o Padre?
*Dem.*Ah no: troppo degli Avi
Arrossirebbon l'Ombre. E' lor la legge
Che condanna a morir Sposa vassalla
A real germe unita; e finch'io viva,
Saronne il più severo
Ridigo esecutor.
*Tim.*Ma questa legge....
*Adr.*Signor, giungono in porto
Le Frigie navi.
*Dem.*Ad incontrar la Sposa
Vola, o Timante.

Adrasto si ritira.

*Tim.*Io?
*Dem.*Sì. Con te verrei,
Ma un funesto dover mi chiama al Tempio
*Tim.*Ferma, senti, Signor.
*Dem.*Parla. Che brami?
*Tim.*Confessarti... (Che fo?) Chiederti...(Oh Dio!
Che angustia è questa?) Il sacrificio, o Padre,
La

La legge... la Consorte...
(Oh legge! Oh sposa! Oh sacrificio! O sorte!)
*Dem.*Prence ormai non ci resta
Più luogo al pentimento. E' stretto il nodo;
Io l'ho promesso. Il conservar la fede
Obbligo necessario è di chi regna;
E la necessità gran cose insegna.
Per lei fra l'armi
Dorme il guerriero:
Per lei fra l'onde
Canta il nocchiero:
Per lei la morte
Terror non ha.
Fin le più timide
Belve fugaci
Valor dimostrano,
Si fanno audaci,
Quand'è il combattere
Necessità.

SCENA IV.

Timante solo,

MA che vi fece, o stelle,
La misera Dircea, che tante unite
Sventure contro lei? Voi, che ispiraste
I casti affetti alle nostr'alme, Voi
Che al pudico Imeneo foste presenti,
Difendetela, o Numi. Io mi confondo:
M'oppresse il colpo a segno,
Che il cor mancommi, e si smarrì l'ingegno.

Sperai vicino il lido,
Credei calmato il vento:
Ma trasporsar mi cento
Fra le tempeste ancor.
E da uno scoglio infido
Mentre salvar mi voglio,
Urto in un altro scoglio
Del primo assai peggior. (*parte.*

SCENA V.

Porto di mare festivamente adornato per l'arrivo della Principessa di Frigia. Vista di molte navi, dalla più magnifica delle quali al suono di varj strumenti barbari preceduti da numeroso corteggio sbarcano a terra.

Creusa, e Cherinto.

Cre. MA che t'affanna, o Prence?
Perchè mesto così? Pensi, sospiri,
Taci, mi guardi, e se a parlar t'astringo
Con rimproveri amici,
Molto a dir ti prepari, e nulla dici.
Che. Meglio è tacer. Meriterei parlando
Forse gli sdegni tuoi.
Cre. Taci pur: n'hai ragion. (*vuol partire.*
Che. Fermati. Oh Numi!
Parlerò: non sdegnarti. Io non ho pace:
Tu me la togli. Il tuo bel volto adoro:
So che l'adoro in vano,
E mi sento morir.

Cre.

Cre. Come? Che ardir?
Che. Ah di pietà son degno
S'ardo per te. Dal dì, ch'io ti mirai....
Cre. Taci: maggior rispetto in te sperai.
Che. T'intendo ingrata;
Vuoi, ch'io m'uccida.
Sarai contenta,
M'ucciderò.
Ma ti rammenta,
Che a un'alma fida
L'averti amata
Troppo costò.
(*vuol partire.*
Cre. Dove? Ferma.
Che. No, no: troppo t'offende
(*in atto di partire.*
La mia presenza. Oh stelle!
Ecco il German.

SCENA VI.

Timante fretoloso, e detti.

Tim. DImmi, Cherinto: è questa
La Frigia Principessa!
Che. Appunto.
Tim. Io deggio
Seco parlar. Per un momento solo
Da noi ti scosta.
Che. Ubbidirò. (Che pena!)
Che. Sposo, Signor.
Tim. Donna real, noi siamo

In gran periglio entrambi. Il tuo decoro,
La vita mia tu sola
Puoi difender, se vuoi.

Cre. Che avvenne?

Tim. I nostri
Genitori fra noi strinser un nodo,
Che forse a te dispiace,
Ch' io non richiesi. I pregi tuoi reali
Sarian degni d' un Nume,
Non che di me: ma il mio destin non vuole
Ch' io possa esserti Sposo. Un vi s'oppone
Invincibil riparo.

Cre. Come?

Tim. Teco non posso
Trattenermi di più. Prence, alla Reggia
Sia tua cura il condutla.

Cre. Ah dimmi almeno.

Tim. Dissi tutto il cor mio,
Nè più dirti saprei. Pensaci. Addio.

parte.

SCENA VII.

Creusa, e Cherinto.

Cre. NUmi! A Creusa, alla reale Erede
Dello Scettro di Frigia un tale oltraggio!
Cherinto, hai cor?

Che. L' avrei,
Se tu non mel toglievi.

Cre. Ah l'onor mio
Vendica tu, se m' ami. Il cor, la mano,

Il talamo, lo scettro,
Quanto possiedo è tuo. Limite alcuno
Non pongo al premio.

Che. E che vorresti?

Cre. Il sangue
Dell'audace Timante.

Che. Del mio German?

Cre. Che! Impallidisci? Ah vile,
Va. Troverò chi voglia
Meritar l'amor mio.

Che. Ma Principessa...

Cre. Non più. Lo so: siete d'accordo entrambi,
Scellerati, a tradirmi.

Che. Io? Come? E credi
Così dunque il mio amor poco sincero?

Cre. Del tuo amor mi vergogno o falso, o vero.
Non curo l'affetto
D' un timido amante
Che serba nel petto
Sì poco valor:
Che trema, se deve
Far uso del brando:
Ch'è audace sol quando
Si parla d'amor.

(parte.

SCENA VIII.

Cherinto solo.

OH Dei! Perchè tanto furor? Che mai
L'avrà detto il German! Voler ch'io stesso
Nelle fraterne vene... Ah che in pensarlo
Gelo d'orror. Ma in mezzo al suo furore
Stupir mi fa, mi fa languir d'amore.
(*parte.*

SCENA IX.

Matusio esce fuori con Dircea per mano. e poi Timante frettoloso.

Dir. DOva, dove, o Signor?
Mat. Nel più deserto
Sen della Libia.
Dir. Ecco al tuo piè....
(*vuol inginocchiarsi.*
Mat. Che fai?
Dir. Io voglio pianger tanto...
Mat. Il tuo caso domanda altro che pianto.
Dir. Sappi...
Mat. Vieni, t' affretta.
Tim. Dircea non partirà.
Mat. Chi l'impedisce!
Tim. Io.
Mat. Come!
Dir. Aimè!

Mat. Difenderò col ferro
Le paterne ragion.
(*snuda la spada.*
Tim. Col ferro anch' io
La mia difenderò.
(*fa lo stesso.*
Dir. Prence che fai?
Fermati, o Genitor.
(*si frappone.*
Mat. Empio? Impedirmi
Che al crudel sacrificio un' innocente
Vittima io tolga?
Dir. (Oh Dei!)
Tim. Ma dunque?...
Dir. Ah taci.
Nulla sa: m' ingannai.
Mat. Volerla oppressa?
Dir. (Io quasi per timor tradì me stessa.)
Tim. Signor, perdona: ecco l'error. Ti vidi
Verso lei che piangea correr sdegnato:
Tempo a pensar non ebbi; opra pietosa
Il salvarla credei dal tuo furore.
Mat. Dunque la nostra fuga
Non impedir. La vittima, se resta,
Oggi sarà Dircea.
Dir. Stelle!
Tim. Dall' urna
Forse il suo nome uscì?
Mat. No, ma l' ingiusto
Tuo Padre vuol quell' innocente uccisa
Senza il voto del caso.
Tim. E perchè tanto
Sdegno con lei?

Mat. Per punir me che volli
Impedir che alla sorte
Fosse esposta Dircea; perchè produssi
L'esempio suo; perchè l'amor paterno
Mi fè scordar d'esser vassallo.
Dir. (Oh Dio!
Ogni cosa congiura a danno mio!)

SCENA X.

Adrasto con Guardie, e detti, indi Demofoonte.

Adr. OLà, fidi Ministri,
Custodite Dircea.
(*le Guardie la circondano.*
Tim. Per qual cagione
E' Dircea prigioniera?
Adr. Il Re l'impone.
Vieni.
Dir. Ah dove?
Adr. Fra poco
Sventurata il saprai.
Dir. Principe, Padre,
Soccorretemi voi,
Movetevi a pietà.
Tim. No, non fia vero...
Mat. Non soffrirò...
(*in atto di assalire.*
Adr. Se v'appressate, estinta
Ora cadrà Dircea.
Tim. Empio.
Mat. Inumano.

Adr.

Adr. Il comanda sovrano
Mi giustifica assai.
Dir. Dunque....
Adr. T'affretta:
Sono vane, o Dircea, le tue querele.
Dir. Vengo. (*incamminandosi.*
Tim. *Mat.* Ah barbaro. (*in atto d'assalire.*
Adr. Olà. (*in atto di ferire.*
Tim. *Mat.* Ferma, crudele. (*arrestandosi.*
Dir. Padre, perdona...
Mat. Oh pene!
Dir. Prence, rammenta....
Tim. Oh Dio!
Dir. Giacchè morir degg'io,
Potessi almen parlar.
Adr. Vieni.
Tim. Deh ferma.
Mat. Aspetta.
Tim. La dolce sua compagna
Vedersi, oh Dio, rapire....
Dir. Dal Padre e dallo Sposo
Prender l'estremo addio....
Dir. *Tim.* *Mat.* Che affanno tormentoso!
Che barbaro dolor!
Dem. Tu a' cenni miei contrasti!
(*a Matusio.*
Tu armato, o figlio, ancora?
(*a Tim.*
La rabbia mi divora:
Son pieno di furor.

Dir. A questo nuovo affanno:
Tim. Non mi resiste il cor.
Dem. Trema, vassallo indegno.
Mat. Son Padre, e non errai.
Dem. E tu col nudo acciaro?...
Tim. Ah se la mano armai,
Fu sola la pietà.
Dem. Colei si guidi a morte.
Dir. Misera in che peccai!
Mat. *Tim.* Signor.
Dem. Soffersi assai:
La vittima cadrà.
a 4 Veggo, che il Ciel balena,
Che il fulmine s'accende;
E l'alma in tanta pena
Resistere non sa.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto.

Adrasto solo.

QUante sventure in questo giorno aduna
Il destino crudele!
Un sacrifizio orrendo, un vero Erede
Che l'Oracolo addita, un Padre irato,
Un Re severo, e un Figlio sventurato
Fan vacillare il soglio,
E in mezzo allo spavento ed al periglio
Alcun non sa trovar miglior consiglio.
Allor che il Ciel s'intorbida,
Allor che il mar si gonfia,
Anche il piloto impavido
Si vede palpitar.
La nave più non regola:
L'arte e l'ardir gli mancano;
Solo il timore l'agita
Vicino a naufragar.
(*parte.*

SCENA II.

Demofoonte, e Creusa.

Dem. CHiedi pure, o Creusa:
Tutto farò per te: Ma non parlarmi
A favor di Dircea.
Cre. Io non vengo per altri
A pregarti, o Signor. Conosco assai
Quel che potrei sperar. Le mie preghiere
Son per me stessa.
Dem. E che vorresti?
Cre. In Frigia
Subito ritornar.
Dem. Che dici mai?
E lo sposo? E le nozze?
Cre. Eh per Timante
Creusa è poco. Una beltà mortale
Non lo speri ottener. Per lui... ma questa
La mia cura non è. Partir vogl' io.
Posso, o Signor?
Dem. Ma lo vedesti?
Cre. Il vidi.
Dem. Ti parlò?
Cre. Così meco
Parlato non avesse.
Dem. E che ti disse?
Cre. Signor, basta così.
Dem. Creusa, intendo.
Scuso il tuo sdegno. A te, che sei di Frigia
A' molli avezza, e teneri costumi,
Aspra

Aspra rassembra e dura
L'aria d'un Trace. A te però si serba
La gloria d'erudirlo
Ne' misteri d'amore.
Cre. Al rossor d'un rifiuto una mia pari
Non s'espone però.
Dem. Rifiuto? E come
Lo potresti temer?
Cre. Chi sa?
Dem. La mano,
Purchè tu non la sdegni, in questo giorno
Il Figlio a te darà. La mia ne impegno
Fede reale; e se l'audace ardisce
Di ripugnar, da mille furie invaso
Saprei... ma no: troppo lontano è il caso.
Cre. (Sì sì, Timante all' Imeneo s'astringa
Per poter rifiutarlo.) E ben accetto,
Signor, la tua promessa. Or sia tua cura,
Che poi...
Dem. Basta così. Vivi sicura.
Cre. Tu sai chi son, tu sai
Quel che al mio onor conviene:
Pensaci, e, s' altro avviene,
Non ti lagnar di me.
Tu Re, tu padre sei,
Ed obbliar non dei,
Come comanda un Padre,
Come punisce un Re. (*parte.*

SCE-

SCENA III.

Demofoonte, e Timante.

Dem. CHe alterezza ha costei?... Ma vien Ti-
(mante.
Tim. Mio Re, mio Genitor, grazia, perdono,
Pietà.
Dem. Per chi!
Tim. Per l'infelice figlia
Dell'afflitto Matusio.
Dem. E' già deciso
Il suo destin. Non si rivoca un cenno
Che uscì da regio labbro
Tim. Ah se giammai
Il tuo paterno affetto
Son giunto a meritar, libera assolvi
La povera Dircea. Sarebbe, oh Dio,
Troppa inumanità, senza delitto
Nel fior degli anni suoi sull'are atroci
Vederla agonizzar. No, finchè il cenno,
(*s'inginocchia.*
Onde viva Dircea, padre, non dai,
Io dal tuo piè non partirò giammai.
Dem. Principe(oh sommi Dei!)Sorgi. E che deggio
Chieder di te? L'ami tu forse?
Tim. Invano
Farei studio a celarlo.
Dem. Ah questa è dunque
Delle freddezze tue verso Creusa
La nascosta sorgente. E che pretendi
Da questo amor? Che per tua sposa forse
Una

Una vassalla ti conceda? E pensi,
Che un imeneo nascosto... Ah, se potessi
Immaginarlo sol....
Tim. Qual dubbio mai
Ti cade in mente! A tutti i Numi il giuro,
Non sposerò Dircea.
Dem. (Per vincerlo si ceda.) Eben, tu il vuoi,
Vivrà la tua diletta;
La dono a te.
Tim. Mio caro padre...
(*vol baciarli la mano.*
Dem. Aspetta.
Merita la paterna
Condiscendenza una mercè?
Tim. La vita,
Il sangue mio...
Dem. No, caro figlio, io bramo
Meno da te. Nella real Creusa
Rispetta la mia scelta. A queste nozze
Non ti mostrar avverso.
Tim. Oh Dio!
Dem. Lo veggo;
Ti costa pena: or questa pena accresca
Merito all'ubbidienza.
Tim. Signor... non posso.
Dem. Io sin ad ora, o Prence,
Da padre ti parlai: non obbligarmi
A parlarti da Re.
Tim. Del Re del Padre
Venerabili i cenni
Egualmente mi son; ma, tu lo sai;
Amor forza non soffre.
Dem. Ormai son stanco

Di garrir teco. Altra ragion non rendo.
Io così voglio.
Tim. Ed io non posso.
Dem. Audace!
Non sai...
Tim. Lo so: vorrai punirmi.
Dem. E voglio,
Che in Dircea s'incominci il tuo castigo.
Tim. Ah no.
Dem. Parti.
Tim. Ma senti.
Dem. Intesi assai.
Dircea voglio che mora.
Tim. E morendo Dircea...
Dem. Ne parti ancora?
Tim. Sì, partirò: ma poi
Non ti lagnar...
Dem. Che? Temerario! Oh Dei!
Minacci?
Tim. Io non distinguo,
Se priego, o se minaccio. A poco a poco
La ragion m'abbandona. A un passo estremo
Non costringermi, o Padre. Io mi protesto;
Farei...chi sa?
Dem. Dì, che faresti ingrato?
Tim. Tutto quel che farebbe un disperato.
Prudente mi chiedi?
Mi brami innocente?
Lo senti, lo vedi:
Dipende da te. (*parte.*

SCE-

SCENA IV.

Demofoonte solo.

DUnque m' insulta ognun... Olà, Dircea
Si tragga al sacrificio.
Quando al pubblico giova,
E' consiglio prudente
La perdita d' un solo, anche innocente...
Quanto mi costa, oh Dio,
Il vederla morir!.. Ma qual rimorso
Mi si desta nel sen!.. Come in un punto
E d' un Padre e d' un Re stracciano il core
Odio, Timor, Pietà, Vendetta, Amore!
A tanti affanni in seno
Ah qual tumulto io sento!
No, l' alma in tal cimento
Resistere non sa.
Stelle! Che giorno è questo!
Che barbaro dolore!
Ah geme oppresso il core.
E palpitando và.
Furie del cieco Averno,
Tutte vi sento in petto:
Smania, furor, dispetto
A lacerarmi l' anima
Sento nel cor piombar. (*parte.*

SCE-

SCENA V.

Portici.

Matusio, e Timante,

Mat. E L' unica speranza...
Tim. Sì, caro amico, è nella fuga. Un legno
Sollecito provedi. in quello aduna
Quanto potrai di prezioso e caro;
E là, dove fra scogli
Alla destra del porto il mar s' interna,
M' attendi ascoso. Io con Dircea fra poco
A te verrò
Mat. Ma de' custodi suoi...
Tim. Deluderò la cura. Ignota via
V' è chi m' apre all'albergo, ov'ella è chiusa.
Va, che il tempo è infedele a chi ne abusa.
Mat. Vogliano i Numi alfine
Soccorrer gl' infelici. Io tutto spero
Nella pietà che mostri. Il tuo soccorso
Può cangiar la mia sorte.
Un raggio di speranza
Omai lusinga il povero mio core,
E calma in questo istante il mio dolore.
Quella brama che l' alma t' accende,
E soccorso d' incognita mano:
Dall' esempio del Padre inumano
Non s' apprende si bella pietà.
A pro-

A protegger un Padre infelice,
A salvar una misera figlia,
Qualche Nume dal ciel ti consiglia,
Qualche Nume pietoso ti fa. (*parte.*

SCENA VI.

Timante, poi Dircea in bianca veste, coronata di fiori fra le guardie ed i ministri del Tempio.

Tim. G Ran passo è la mia fuga. Ella mi rende
E povero, e privato. Il regno, e tutte
Le paterne ricchezze
Io perderò, ma la consorte, e il Figlio
Vaglion di più... Ma chi s' appressa? E forse
Il Re: veggo i custodi.
Fra lor... Misero me! La Sposa! Oh Dio!
Fermatevi. Dircea, che avvenne?
Dir. Alfine
Ecco l' ora fatale: ecco l' estremo
Istante ch' io ti veggo. Ah prence, ah questo
E' pur l' amaro passo.
Tim. E come? Il Padre...
Dir. Mi vuol morta a momenti.
Tim. In fin ch' io vivo...
(*volendo snudare la spada.*
Dir. Signor, che fai? Sol contro tanti invano
Difendi me; perdi te stesso.
Tim. E' vero.
Miglior via prenderò.
Dir. Dove?

Tim.

Tim. A raccorre
Quanti amici potrò! Va pure: al tempio
Sarò prima di te
Dir. No. Pensa... o Dio!
Tim. Non v'è più che pensar. La mia pietade
Già diventa furor. Tremi qualunque
Oppormisi vorrà. Se fosse il Padre,
Non risparmio delitti. Il ferro, il fuoco
Vo' che abbatta, consumi
La reggia, il tempio, i sacerdoti, i Numi.
Non temer, bell'Idol mio.
Contro il ciel resiste amor.
Che? Tu piangi? Ah frena, oh Dio
Quell'amaro tuo dolor.
Sì, crudeli, in voi le prove
Io farò del mio valor.
Là su l'ara in grembo a Giove
Proverete il mio furor. (*parte.*

SCENA VII.

Dircea, poi Creusa.

Dir. FErmati. Ah non m'ascolta... Eterni Dei
Custoditelo voi... Deh Principessa,
Deh Creusa, pietà. Non puoi negarla:
La chiede al tuo bel core
Nell'ultime miserie una che muore.
Cre. Chi sei? Che brami?
Dir. Il caso mio già noto
Pur troppo ti sarà. Dircea son io;
Vado a morir, non ho delitto. Imploro
Pie-

Pietà, ma non per me. Salva proteggi
Il povero Timante. Egli si perde
Per desìo di salvarmi. In te ritrovi,
Se i prieghi di chi muor vani non sono,
Disperato assistenza, e reo perdono.
Cre. E tu a morir vicina
Come puoi pensar tanto al suo riposo?
Dir. Oh Dio! Più non cercar. Sarà tuo Sposo.
Se tutti i mali miei
Io ti potessi dir,
Divider ti farei
Per tenerezza il cor.
In questo amaro passo
Sì giusto è il mio martir,
Che, se tu fossi un sasso,
Tu piangeresti ancor.
(*parte colle Guardie e co' Ministri.*

SCENA VIII.

Creusa, poi Cherinto.

Cre. CHE incanto è la beltà! Se tale effetto
Fa costei nel mio cor, degno di scusa
E' Timante che l'ama... Appunto ho d'uopo
Di te, Cherinto.
Che. Il mio Germano esangue
Domandar mi vorrai.
Cre. No, quella brama
Con l'ira nacque, e s'ammorzò con l'ira;
Or desio di salvarlo. Al sacrificio
Già Dircea s'incammina;

Ti-

Timante è disperato. I suoi furori
Tu corri a regolar. Grazia per lei
Ad implorar io vado,

Che. Oh degna cura
D'un anima real! E chi potrebbe
Non amarti, Creusa? Ah se non fossi
Sì tiranna con me...

Cre. Ma d'onde il sai
Che io son tiranna? E' questo cor diverso
Da quel che tu credesti.

(parte.

SCENA IX.

Cherinto solo.

OH Dei! Che dir voleva?
Io mi lusingo, e intanto
Fors'ella porta d'un inganno il vanto.

(parte.

SCENA X.

Atrio del Tempio d'Apollo.

Timante che incalza alcune Guardie, Dircea che lo richiama.

Dir. SAnti Numi del Cielo,
Difendetelo Voi... Timante, ascolta;
Timante, ah per pietà....

Tim. Vieni, mia vita.

(affannato con la spada alla mano.

Sei salva.

Dir. E Olinto? E il Figlio?
Dove resta? Senz'esso
Vogliam partir?

Tim. Ritornerò per lui
Quando in salvo sarai.

(volendo partire.

Dir. Fermati. Io veggo
Tornar per questa parte
I custodi reali.

Tim. E ben, col ferro
Una via t'aprirò. Sieguimi.

(incaminandosi colla spada alla mano.

SCENA XI.

Demofoonte con ispada alla mano, Guardie, e detti.

Dem. INdegno,
T'arresta.
Tim. Ah Padre, ah dove
Vieni ancor tu?
Dem. Perfido figlio!
Tim. Alcuno
Non si appressi a Dircea.
Dit. Prencipe, ah cedi,
Pensa a te.
Dem. No custodi,
Non si stringa il ribelle; al suo furore
Si lasci il fren. Vediamo
Fin dove giungerà. Via su compisci
L'opera illustre: in questo petto immergi
Quel ferro, o traditor. Altro non resta
Che del paterno sangue
Fumante ancor la scelereta mano
Porgere alla tua bella.
Tim. Ah basta, ah padre,
Taci; non più. So ch'io trascorsi, e sento
Che ardir non ho per domandar mercede;
(*getta il ferro, e s'inginocchia.*
Ma un tal castigo ogni delitto eccede.
Dem. A' lacci quella destra
Porgi, o fellon.
Tim. Custodi,

Do-

Dove son le catene? Ecco in mano.
Dem. All'oltraggiato Nume
La vittima si renda, e me presente
Si sveni, o sacerdoti.
Tim. (Ah! Ch'io mi vegga
Svenar Dircea sugli occhi?
Non sarà ver. Si differisca almeno
Il suo morir.) Sacri ministri udite.
Sentimi, o Padre. Esser non può Dircea
La vittima richiesta. Il sacrifizio
Sacrilego saria.
Dem. Per qual ragione?
Tim. Dì: che dimanda il Nume?
Dem. D'una vergine il sangue.
Tim. E ben, Dircea
Non può condurci a morte.
Ella è moglie, ella è madre, e mia consorte.
Dem. Come?
Dir. (Io tremo per lui.)
Dem. Numi possenti
Che ascolto mai? L'incominciato rito
Sospendete, o ministri.
Perfido, io non credea...
Dir. Non sdegnarti con lui: son io la rea.
Tim. Non crederle, o Signor.
Dem. Tacete. Io deggio
Un grande esempio al mondo
Di rigor, di giustizia.
Tim. Ah ch'io non posso
Difenderti, ben mio.
Dir. Quante volte in un dì morir degg'io!
Tim. Mio Re, mio Genitor.
Dem. Lasciami in pace.

Tim.

Tim. Pietà.
Dem. La chiedi in vano. Olà, costoro
In carcere distinto
Si serbino al castigo.
Tim. Almen congiunti...
Dir. Congiunti almen nelle sventure estreme....
Dem. Sarete, anime ree, sareta insieme.
Perfidi, già che in vita
V'accompagnò la sorte;
Perfidi, no la morte
Non vi scompagnerà.
Unito fu l'errore:
Sarà la pena unita,
Il giusto mio rigore
Non vi distingnerà.

(*parte.*

SCENA XII.

Direea, e Timante.

Dir. SPoso.
Dem. Consorte.
Dir. E tu per me ti perdi?
Tim. E tu mori per me?
Dir. Chi avrà più cura
Del nostro Olinto?
Tim. Ah qual momento!
Dir. Ah quale...
Ma che? Vogliamo, o Prence
Così vilmente indebolirci? Eh sia
Di noi degno il dolor. Un colpo solo
Que-

Questo nodo crudel divida, e franga:
Separiamci da forti, e non si pianga.
Tim. Sì, generosa, approvo
L'intrepido pensier! Più non si sparga
Un sospiro fra noi.
Dir. Disposta io sono.
Tim. Risoluto son io.
Dir. Coraggio.
Tim. Addio, Dircea.
Dir. Principe, Addio.
(*si dividono con intrepidezza, ma giunti alla Scena tornano a guardarsi.*
Tim. Sposa.
Dir. Timante.
a2 Oh Dei!
Dir. Perchè non parti?
Tim. Perchè torni a mirarmi?
Dir. Io volli solo
Veder come resisti a' tuoi martiri.
Tim. Ma tu piangi frattanto!
Dir. E tu sospiri!
Tim. Oh Dio, quanto è diverso
L'immaginar dall'eseguire!
Dir. Oh quanto
Più forte mi credei? S'asconda almeno
Questa mia debolezza agli occhi suoi.
Tim. Ah fermati, ben mio. Senti.
Dir. Che vuoi?
Tim. La destra ti chiedo,
Mio dolce sostegoo;
Per ultimo pegno
D'amore e di fe!

Dir.

Dir. Ah! questo fu il segno
Del nostro contento.
Ma sento, che adesso
L'istesso non è.
Tim. Mia vita, ben mio.
Dir. Addio, Sposo amato.
a 2 Che barbaro addio!
Che fato crudel!
Che attendono i rei,
Dagli astri funesti,
Se i premi son questi
D'un'alma fedel!
(*partono condotti separatamente fra le guardie.*

Fine dell' Atto secondo.

A T.

ATTO TERZO. 41

SCENA PRIMA.

Cortile interno del Carcere.

Cherinto, e Timante.

Che. DEh vieni, amato Prence
Vieni al mio sen.
Tim. Così sereno in volto
Mi dai gli estremi amplessi?
Che. Placato il Padre è già con te.
Tim. Ma come?
Cangiò pensier? Quando partì dal Tempio,
Me con Dircea voleva estinto.
Che. Il disse,
E l'eseguìa; ma venne
Creusa in tuo soccorso...
Tim. In mio soccorso
Creusa che oltraggìa?
Che. Creusa. Ah tutti
Di quell'anima bella
Tu non conosci i preghi. E che non disse,
Che non fe per salvarti?....
Tim. Ah tu la man di sposo offri a Creusa
In vece mia.
Che. Che mi proponi, o Prence?
Al successor reale
Sai che fu destinata: io non son tale.
Tim. Altro inciampo non v'è?
Che. Grande abbastanza
Questo mi par.
Tim. Va: la paterna fede
Disimpegna, o German. Tu sei l'erede.

Che.

Che. Io?
Tim. Sì. Già lo saresti,
S' io non vivea.
Che. Deh pensa,
Che perde assai chi perde una Corona. *par.*
Tim. Sempre è più quel che resta a chi la dona.

SCENA II.

Timante, e poi Matusio con un foglio in mano,

Tim. OH figlio, oh Sposa, o care
Parti dell' alma mia! Dunque fra poco
V' abbraccierò sicuro...
Mat. Prence, Signor.
Tim. Amico,
Gran cose ti dirò.
Mat. Forse più grandi.
Da me ne ascolterai.
Tim. Sappi, che in terra
Il più lieto son io.
Mat. Sappi, che or ora
Scopersi un gran secreto.
Tim. E quale?
Mat. Ascolta,
Se la novella è strana.
Dircea non è mia figlia? e tua germana.
Tim. Mia germana Dircea? Taci. Che dici?
(Non lo permetta il Ciel.)
Mat. Fede sicura
Questo foglio ne fa.
Tim. Che foglio è quello? (*legge.*
Porgilo a me. „ Non di Matusio è figlia
„ Ma del tronco real germe è Dircea:
„ Demofoonte è Padre,
„ Na-

„ Nacque da me. Come cambiò fortuna,
„ Altro foglio il dirà; quello si cerchi
„ Nel domestico Tempio a piè del Nume
„ Là dove altri non osa
„ Accostarsi che il Re. Prova sicura
„ Eccone intanto. Una Regina il giura.
„ Argia. "
Mat. Tu tremi, o Prence?
Questo è più che stupor. Perchè ti copri
Di pallor sì funesto?
Tim. (Onnipotenti Dei, che colpo è questo?)
Mat. Narrami adesso almeno
Le tue felicità.
Tim. Matusie, ah parti.
Mat. Ma che t' affligge? Una germana acquisti,
Ed è questa per te cagion di duolo?
Tim. Lasciami per pietà, lasciami solo.
Mat. Quanto le menti umane
Son mai varie fra lor! Lo stesso evento
A chi reca diletto, a chi tormento. (*par.*

SCENA III.

Timante solo.

MIsero me! Qual gelido torrente
Mi rovina sul cor! Qual nero aspetto
Prende la sorte mia! Tante sventure
Comprendo alfin. Perseguitava il Cielo
Un vietato Imeneo. Le chiome in fronte
Mi sento sollevar. Suocero e Padre
M' è dunque il Re? Figlio e nipote Olinto?
Dircea Moglie e Germana?...
Ah non t' avessi mai
Conosciuta, Dircea...

Che

Chè mostruoso oggetto
A me stesso divengo! Odio la luce;
Ogni aura mi spaventa; al piè tremante
Par che mi manchi il suol; strider mi sento
Cento folgori intorno, e leggo, oh Dio,
Scolpito in ogni sasso il fallo mio.

SCENA IV.

Creusa, Demofoonte, Adrasto con Olinto per mano, e Dircea l'uno dopo l'altro da parti opposte, e detto.

Cre. TImante.
Tim. Ah Principessa! Ah perchè mai
Morir non mi lasciasti?
Dem. Amato figlio.
Tim. No, no, con questo nome
Non chiamarmi mai più.
Cre. Forse non sai?
Tim. Troppo, troppo ho saputo.
Dem. Un caro amplesso
Pegno del mio perdon... Come? T'involi
Dalle paterne braccia?
Tim. Ardir non ho di rimirarti in faccia.
Cre. Ma perchè?
Dem. Ma che avvenne?
Adr. Ecco il tuo figlio;
Consolati, Signor.
Tim. Dagli occhi, Adrasto,
Toglimi quel bambin.
Dir. Sposo adorato.
Tim. Parti, parti, Dircea.
Dir. Da te mi scacci
In dì così giocondo?

Tim.

Tim. Dove, misero me, dove m'ascondo!
Dir. Ferma.
Dem. Senti.
Cre. T'arresta.
Tim. Ah voi credete
Consolarmi, o crudeli, e m'uccidete.
Dem. Ma da chi fuggi?
Tim. Io fuggo
Dagli uomini, e da' Numi,
Da voi tutti, e da me.
Dir. Ma dove andrai?
Tim. Ove non splenda il sole,
Ove non sian viventi, ove sepolta
La memoria di me sempre rimanga.
Dem. E il Padre?
Adr. E il Figlio?
Dir. E la tua Sposa?
Tim. Oh Dio!
Non parlate così. Padre, Consorte,
Figlio, German, son dolci nomi agli altri;
Ma per me sono orrori.
Cre. E la cagione?
Tim. Non curate saperla:
Scordatevi di me.
Dir. Deh per quei primi
Fortunati momenti in cui ti piacqui.
Tim. Taci, Dircea.
Dir. Per quei soavi nodi...
Tim. Ma taci per pietà. Tu mi trafiggi
L'anima, e non lo sai.
Dir. Giacchè sì poco
Curi la Sposa, almen ti muova il Figlio
Guardalo; è quell'istesso
Ch'altre volte ti mosse.

Guar-

Guardalo, è sangue tuo.
Tim. Così nol fosse.
Dir. Ma in che peccò? Perchè lo sdegni? A lui
Perchè nieghi uno sguardo? Osserva, osserva
Le pargolette palme
Come solleva a te, quanto vuol dirti
Con quel riso innocente.
Tim. Ah se sapessi,
Infelice Bambin, quel che saprai
Per tua vergogna un giorno,
Liete così non mi verresti intorno.
Misero pargoletto,
Il tuo destin non sai.
Ah non gli dite mai,
Qual era il Gentor.
Come in un punto, oh Dio,
Tutto cambiò d'aspetto!
Voi foste il mio diletto,
Voi siete il mie terror. (*parte.*

SCENA V.

Demofoonte, Dircea, Creusa, e Adrasto.

Dem. Seguilo, Adrasto... Ah chi di voi, mi spiega
(*Adrasto parte.*
Se il mio Timante è disperato o stolto!
Numi del Cielo, in questo orror profondo
Deh voi mi consigliate: io mi confondo. *p.*

SCENA VI.

Dircea, e Creusa.

Cre. E Tu, Dircea, che fai? Di te si tratta,
Si tratta del tuo Sposo. Appresso a lui
Cor-

Corri, cerca saper... Ma tu non m'odi?...
Dir. Oh Dio? Un improvviso
Fulmine mi colpì. Confusa, incerta,
Atterrita rimango. Oscura benda
Par che m'avvolga il ciglio:
Mi trema il piè, l'alma non ha consiglio.

SCENA VII.

Sala Reggia.

Demofoonte, Timante, Matusio, Cherinto, e Adrasto.

Dem. NOn t'ingannar, Timante. E' vero vero.
Tim. Se mi traditi adesso
Sarebbe crudeltà.
Dem. Ti rassicura.
No, figlio mio non sei. Tu con Dircea
Fosti cambiato in fasce. Ella e mia prole,
Tu di Matusio.
Tim. Ah! Così strani eventi
Mi fanno dubitar.
Dem. Troppo son certe
Le prove, i segni. Eccoti il foglio, in cui
Di quanto ti narrai la serie è accolta.
Tim. Non deludermi, o sorte, un'altra volta.
(*prende il foglio, e legge.*

SCENA ULTIMA.

Creusa, Dircea con Olinto, e detti.

Cre. SIgnor, veraci sono
Le felici novelle, onde la Reggia
Tutta si riempì?

Dem.

Dem. Sì, Principessa.
Ecco lo Sposo tuo. L' erede, il figlio
Io ti promisi; ed in Cherinto io t' offro
Ed il figlio, e l' Erede.
Tim. Oh figlio, oh sposa,
Tornate a questo sen. Posso abbracciarvi
Senza tremar.
Dir. Che fortunato istante!
Cre. Che teneri trasporti!
Tim. A piedi tuoi
Eccomi un' altra volta (*s' inginocchia.*
Mio giustissimo Re....
Dem. Sorgi. Tu sei
Mio figlio ancor. Chiamami padre; io voglio
Esserlo finchè vivo. Era finora
Obligo il nostro amor; ma quindi innanzi
Elezion sarà: nodo più forte
Fabbricato da noi, non dalla sorte.

C O R O.

Par maggior ogni diletto
Se in un' anima si spande
Quando oppressa è dal timor.
Qual piacer sarà perfetto,
Se convien per esser grande
Che cominci dal dolor?

Tim. e Dir.
Idol mio, se tanti affanni
Così premia il Dio d' Amor,
Mi son dolci e non tiranni,
E mi è caro il suo rigor.

C O R O.

Per maggior ogni diletto ec.

Fine del Dramma.